

IL C.N.V. DEL 2000

VERSO UNA PROPOSTA DI STRATEGIA

Contributo all'assemblea che vuol riflettere sul volontariato "oggi" e su come il CNV possa dare un suo specifico contributo alle "novità" di un volontariato che appare alla ricerca di identità per i tempi nuovi.

Oggi si tende a chiedere sempre più alle organizzazioni di volontariato nuove capacità di progettazione, di gestione efficiente dei servizi, di attivazione ed integrazione nella rete dei soggetti sociali pubblici e privati operanti su uno stesso territorio, di partecipazione alla programmazione, di valutazione della propria efficacia e della qualità dei servizi, di comunicazione e di rappresentanza della società civile. Il quadro normativo all'interno del quale si muove il volontariato in molti casi contraddittorio può indicare anche la via della sperimentazione innovativa di programmazione, decisione, gestione e valutazione dei servizi.

Probabilmente questo ruolo, che pure il volontariato ha collaborato in gran parte a costruire, oggi è un "abito" in cui spesso finisce col non riconoscersi, interrogandosi sulla propria identità: il volontariato non nato così, sviluppandosi in quantità e qualità, ha aperto per sé e per l'intero terzo settore, talora involontariamente, un nuovo spazio sociale nel ridisegno del welfare state, della cultura, dell'ambiente; uno spazio che, per essere coperto, gli richiede oggi di ripensare le proprie capacità di essere soggetto sociale organizzato. Ma come?

Oggi **le istituzioni** tendono spesso a cercare nel terzo settore chi può produrre servizi a minor costi dei propri, affidandoglieli talora con una logica più vicina a quella dell'appalto con rilancio al ribasso che a quella della concertazione, promuovendo magari anche maggiore occupazione (sviluppo delle cooperative sociali) e ridipingendo il tutto con la ricerca di un rapporto migliore con i cittadini tramite il terzo settore.

Mettono in atto, nel migliore dei casi, nuovi tavoli di concertazione di quali chiamano

a partecipare il terzo settore, ma spesso sono scatole vuote ancora tutte da riempire di risultati concreti e di analisi dettagliate delle condizioni che permetterebbero la promozione di soggetti territoriali per i contributi specifici che ognuno di loro potrebbe offrire.

Ma non c'è chiarezza anche tra le componenti del **terzo settore**. Per esempio, il mondo della impresa sociale tende a proporsi come l'interlocutore che integra ciò che manca alle istituzioni, programma, gestisce, produce, valuta, magari con anche i volontari al proprio interno. Ma dove trova posto, allora, viene da chiedersi, lo stimolo al cambiamento delle istituzioni, più in generale l'autonomia del terzo settore, quando la sopravvivenza di una cooperativa o un'organizzazione di volontariato, o un'associazione dipende dalle istituzioni stesse? O quando vi può essere un conflitto d'interesse tra gli obiettivi occupazionali della cooperativa e quelli di modifica, cambiamento, dei servizi stessi, mettendo in crisi il rapporto con le istituzioni che a ciò presiedono?

Sono problemi tutti aperti e su cui va fatta ancora chiarezza.

Da parte di alcune organizzazioni di volontariato, a fronte di questo complesso quadro che emerge, sembra riaffermarsi una nostalgia verso i tempi in cui prevaleva la dimensione "sommersa" ed individuale del dono, inteso più come espressione personale a una soluzione immediata, anche se alla lunga poteva apparire inadeguata al bisogno dell'altro, rinunciando alla dimensione più "pubblica" dell'essere organizzazione di volontariato. L'essere compresi all'interno di un terzo settore, che spesso finisce con omologare tutte le sue componenti, crea desideri di "fuga" da parte, di alcune componenti del mondo del volontariato, che sono poi più verbali e reattive che atti concreti; in altre c'è il desiderio di non affondare più di tanto in problemi che creerebbero fratture e divisioni che certamente minerebbero alle basi il terzo settore che ha una propria

forza sociale proprio nell'unità di componenti diverse. L'effetto di queste istanze, apparentemente contrapposte, crea un fenomeno di **"rarefazione" del volontariato**: invece di riunirsi, esser sempre più presente ad incontri ed appuntamenti per stabilire una propria strategia d'intervento, spesso il volontariato si latita, si assenta, la sua presenza diventa più sfumata e eterogenea.

Non c'è in noi la pretesa di individuare una soluzione che vada bene per i tanti "volontariati". C'è il tentativo di proporre una linea che vada oltre quella dei tavoli di concertazione locali, per aprirsi ad una visione più ampia e complessiva, volendo collegare la dimensione locale a quella globale.

VERSO UNA PROPOSTA

In questo quadro cosa può proporre il CNV? Quale strategia adottare, che possa essere utile al mondo del volontariato?

Anzitutto ci sembra dover valorizzare, (confrontandoci innanzitutto al nostro interno), un aspetto peculiare del mondo e dell'azione del volontariato: la sua **capacità di innovazione sociale, intesa come radicale revisione dei sistemi, criteri, prassi, con cui si affrontano i problemi di carattere sociale**. Porre al centro del proprio impegno, spontaneo e gratuito, la persona, prendersene cura e condividere i suoi problemi, personali e sociali, è stata insieme motivazione e fine ultimo dell'azione dei volontari. Così il volontariato da una parte ha stimolato lo Stato ai cambiamenti, dall'altra parte, ha anticipato – sperimentando – alcuni di tali cambiamenti, innovando per far emergere nuovi bisogni o per salvaguardare diritti non rispettati, affermando metodi e risorse che andavano ben oltre la logica del servizio.

La carica innovativa del volontariato è quella che ha anche indicato oggi, più o meno implicitamente, alle istituzioni nuo-

vi metodi per “fare i servizi dalla parte delle persone”, e per farli in rete, svolgendo un ruolo fortemente critico all'impronta assistenziale dei servizi pubblici.

Si tratta di valorizzare questa capacità di innovazione non tanto o non solo come azione del singolo e limitata ad un territorio, ad un settore, ad una persona, ma **ritrovando il “senso” di un “progetto comune” che lega l'operato anche del singolo ad una visione complessiva**; in un'ottica aperta alla comunicazione ed interazione delle dinamiche tra settori diversi, territori diversi; in cui il problema non è né la prevalenza né la particolarità dell'uno rispetto all'altro, ma la ricerca dei punti comuni, della complementarità tra diversi,

Come premessa ad una “globalità” della solidarietà che sia l'altra voce che si confronta con la “globalità” oggi espressa dall'economia.

Il CNV come può contribuire a muoversi in questa direzione, facendosi promotore di iniziative di innovazione sociale, lavorando ad un progetto comune, che vada oltre le barriere settoriali e territoriali?

Con questo spirito il CNV potrebbe essere un virtuale Laboratorio dell'innovazione sociale che inizi a definire, esaminare e valutare la portata innovativa di azioni, interventi, servizi promossi dal volontariato, l'implicita carica propositiva, nell'ottica del locale/globale (intersectoriale e tra territori diversi).

Il Laboratorio potrà comprendere al suo interno tre settori (anch'essi, per adesso, del tutto “virtuali”):

- un primo settore di **Studi & Ricerche** sulle realtà innovative più significative per esaminare i fattori, le “leve”, che permettono di sviluppare l'innovazione, i supporti necessari, al di là delle ideologie e delle realtà apparenti dei casi eccellenti tipici di oggi. Per classificare, valutare, individuare, sostenere le inno-

vazioni più significative a vari livelli territoriali. Dal ridisegno del welfare state (a vari livelli territoriali) a nuovi modi di approccio a realtà diversificate, alle azioni collegate/connesse in un'ottica globale. I servizi che potranno discendere da quest'attività di studi e ricerche potranno risultare utili soprattutto come esplicitazione del “senso” di un progetto comune a cui lavorare, coinvolgendo direttamente innanzitutto le associazioni che al nostro interno (CNV) sono disponibili.

- Un secondo settore potrà essere quello del **Cantiere delle innovazioni**, ossia la gestione diretta di progetti innovativi da parte del CNV (alcuni sono già in corso) intesi come momenti di accumulo di “materiali per la costruzione”, ossia di conoscenze, esperienze da parte del CNV per poter poi sostenere concretamente le fasi della progettazione, gestione, valutazione, attivazione di reti, ricerca delle risorse. Gestire direttamente progetti innovativi permetterebbe infatti al CNV di acquisire utili capacità e competenze per aiutare, sostenere concretamente le associazioni che intendono muoversi in questa linea.
- Il terzo settore del Laboratorio potrebbe essere costituito dai **servizi all'innovazione** che potranno essere forniti al mondo del volontariato e non solo, a cominciare dai soci del CNV sin dalla fase della progettazione. Si potrebbe ipotizzare una Banca dei progetti del CNV per i propri soci mettendoli in rete, come prima fase di avvio dei servizi

Questi tre punti vogliono essere solo l'indicazione di una direzione su cui lavorare insieme per giungere ad un progetto, che potrà avere “senso” se costruito insieme. E' con questo spirito che gli operatori del CNV lo offrono alla prossima assemblea dei soci.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA del Centro Nazionale Volontariato

Lido di Camaiore, 29 e 30 gennaio 2000

SABATO 29 GENNAIO

ore 10,00

ritrovo dei soci e partecipanti presso la sede della Misericordia di Lido di Camaiore (Lucca)

ore 10,30

saluto da parte del Presidente del CNV

saluto da parte del Sindaco del Comune di Camaiore

ore 10,45

1ª relazione: Volontariato, istituzioni e cittadinanza

Marilena Piazzoni

ore 11,15

2ª relazione: Volontariato e terzo settore

Edoardo Patriarca

ore 11,45

3ª relazione: Territorio e azione volontaria

don Antonio Cecconi

ore 12,45 - pausa pranzo

ore 14,30

ripresa lavori assemblea con la presentazione di due delle tre relazioni programmate:

Fase di transizione del volontariato: problemi e prospettive

Patrizio Petrucci

Ruolo del CNV e strategie di impegno

Rossana Caselli

ore 16,00 – dibattito

ore 19,30 – sospensione dei lavori

DOMENICA 30 GENNAIO

ore 8,30 - ripresa dei lavori

ore 8,45 – terza relazione programmata

Struttura organizzativa del CNV e cariche sociali

Maria Eletta Martini

ore 9,15 – dibattito

ore 10,15 – rinnovo delle cariche sociali

ore 11,30 – chiusura dell'assemblea

RIFORMA DELLE FONDAZIONI BANCARIE E VOLONTARIATO

La riforma degli statuti: valorizzare il volontariato senza renderlo dipendente

di Stefano Ragghianti

Un appuntamento di grande rilievo che interessa il volontariato e tutto il terzo settore in generale, passato un po' troppo sotto silenzio, è la riforma delle fondazioni bancarie che vede raggiungere, tra breve, una sua prima rilevante scadenza. Entro il 6 febbraio del 2000, infatti, questi organismi devono provvedere ai sensi della legge 23 dicembre 1998 n. 461 (legge delega) e del successivo decreto 17 maggio 99 n. 153, alla modifica dei propri statuti secondo le disposizioni di legge citate.

In verità, l'appuntamento più rilevante riguarda per questi enti, l'obbligo di provvedere entro quattro anni alla dismissione della quota di controllo delle società per azioni che esercitano l'attività bancaria. E' di tutta evidenza che da queste dismissioni ne deriverà un ingentissimo patrimonio da investire, i cui proventi devono essere utilizzati per perseguire esclusivamente "scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico" (art. 2 L.23.12.1998 n. 461).

A parte ogni considerazione sulle profonde modifiche strutturali al nostro sistema creditizio che questa norma comporterà, ed anzi sta già comportando, il settore non profit è ovviamente interessato giacché questo è uno dei principali canali di finanziamento delle proprie attività. Mentre però il decreto legislativo 153/1999, fa esplicitamente salva la norma della legge quadro n. 266/1991 relativamente ai centri di servizio per il volontariato, la questione delle forme, modalità e tutto sommato anche dei settori di intervento sembra essere rimessa in modo assai discrezionale alla libera determinazione delle "nuove" fondazioni bancarie.

Per esaminare questi aspetti che maggiormente interessano il Terzo settore, il Forum permanente del Terzo settore, in collaborazione con il CNV e la Fivol, ha organizzato un seminario di studio che si è tenuto a Roma il 15 dicembre u.s. dal titolo "Riforma delle fondazioni bancarie e Terzo settore: opportunità o boomerang?".

Dal Seminario è emerso che l'argomento riveste notevole interesse anche sotto altri profili: per esempio, secondo molti osservatori, lo schema

di fondazione uscito dalla riforma, potrebbe rappresentare un valido schema di partenza per la riforma del primo libro del codice civile e dei soggetti giuridici non lucrativi; per quanto infatti la normativa ricordata abbia tutta natura speciale, riservata esclusivamente alle fondazioni bancarie, non c'è dubbio che essa possa servire da base di partenza per la mai riuscita riforma civilistica.

In primo luogo è bene ribadire la enorme differenza tra questo tipo di intervento economico delle fondazioni e quello, del tutto autonomo e diverso, relativo ai centri di servizio di cui alla legge 266. I due piani (l'uno di finanziamento, l'altro di erogazione di servizi) non devono essere confusi: autonomi sotto il profilo legislativo, tali sono e devono restare anche sotto l'aspetto sostanziale. La riflessione in ordine alla efficacia dei Centri, pur auspicabile, non può incidere sul secondo aspetto.

Pur nella necessità di ben altra riflessione vediamo di affrontare brevemente le questioni di maggior rilievo, alcune delle quali troveranno sicuramente regolamentazione anche negli statuti, facendo presente sin da ora una preoccupazione che forse risulterà eccessiva, ma che allo stato non può che essere almeno latente. La preoccupazione è questa: un po' per assenza di informazione, un po' per altri motivi, alcuni settori istituzionali potrebbero risultare penalizzati ed uscire dalla riforma, non tanto sotto il profilo formale, quanto sotto quello sostanziale, senza risorse aggiuntive. Settori quali l'intervento sociale e sociosanitario, in particolare hanno oggettivamente minor ritorno di immagine rispetto ad altri settori. L'atto di indirizzo del Ministero del Tesoro, invita infatti ad individuare alcuni settori prevalenti al fine di evitare "una eccessiva dispersione delle risorse in un gran numero di iniziative" che difficilmente risponderebbe a criteri di adeguatezza e fattibilità.

Di grande rilievo, ancora, la possibilità per le fondazioni bancarie di istituire e controllare società ed imprese strumentali nei settori strategici. Il comportamento assunto, se di semplice fi-

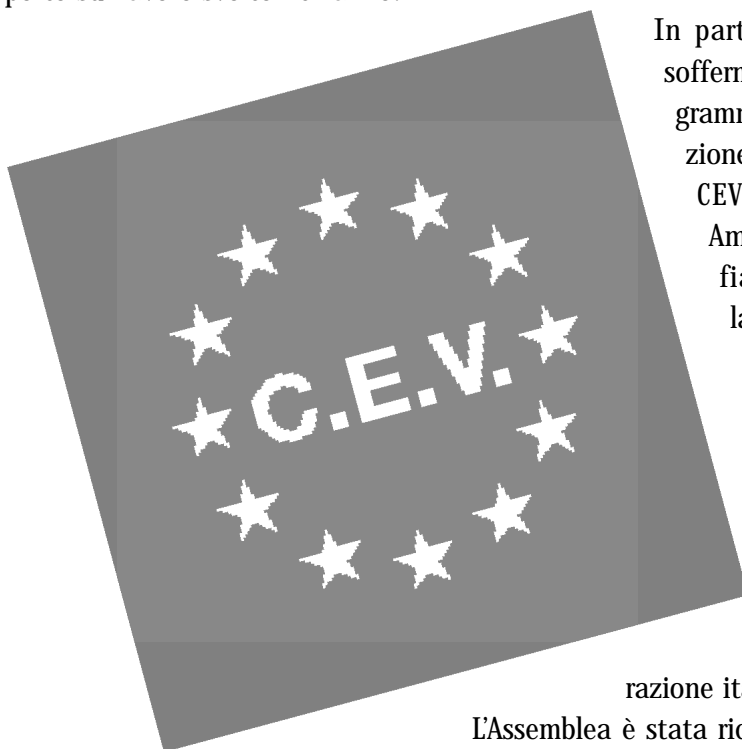
nanziamento o di diretto intervento, è evidentemente in grado di incidere profondamente sul rapporto tra terzo settore, istituti bancari e soggetti beneficiari. Quando si regola mediante norma avente forza di legge un settore, lo si modifica profondamente: così è stato per il sistema delle convenzioni e con l'istituzione dei Centri di servizio previsti dalla legge quadro del 1991, così sarà in tutta evidenza per la riforma in commento. C'è da chiedersi se gli effetti di lungo periodo di questa riforma saranno quelli di spingere ulteriormente il volontariato verso l'impresa sociale e se sarà possibile valorizzarlo, lascian-

dolo autonomo e indipendente, senza alterare le sue caratteristiche di gratuità e spontaneità.

Una prospettiva del genere è legata anche alla capacità stessa del volontariato di porsi come tale. Sotto questo aspetto, l'organo di indirizzo delle fondazioni riformate appare il luogo "naturale", anche se non esclusivo, di incontro, confronto, progettazione dei nuovi organismi. In quella sede il contributo originale ed innovativo del volontariato e del terzo settore in generale, aumentando e valorizzando le nuove fondazioni come soggetti della società civile.

ASSEMBLEA GENERALE C.E.V.

In una città capitale danubiana come è Bratislava nella Repubblica Slovacca, si è riunita l'assemblea generale del Centro Europeo per il Volontariato, il 27 novembre 1999. Per la presidenza di Liz Burns e con la partecipazione dei delegati del CNV Corrado Corghi e Tiziana Martinelli, l'assemblea (in parte rinnovata nei suoi membri e ciò sottintende il rispetto democratico nei Centri nazionali e regionali del Volontariato europeo) ha discusso il programma del CEV per il 2000 e il relativo budget, e approvato il rapporto sul lavoro svolto nell'anno.



In particolare l'attenzione si è soffermata sui progetti del programma TACIS per la cui attuazione è da tempo impegnato il CEV e in particolare il suo Amministratore delegato, il fiammingo De Zutter. L'olandese Theo Van Loon, vice presidente dell'AVE, ha delineato il programma dell'Anno Internazionale del Volontariato fissato dall'ONU per il 2001, che si attuerà ad Amsterdam anche con la collaborazione italiana.

L'Assemblea è stata ricevuta dal Sindaco di Bratislava nel Palazzo di rappresentanza, mentre il Centro Slovacco del Volontariato (SHC) col suo presidente Ivan Sykora ha offerto una cena sociale e una serata musicale organizzata dal Consiglio Umanitario Sloveno col gruppo Benedicium 99 nella stupenda sede della Filarmonica.

Prima di ripartire per i vari Paesi, i membri dell'Assemblea hanno compiuto una breve visita al Centro Storico della città già avviata al tempo natalizio.

2100 i miliardi stanziati dal governo per il prossimo triennio

DOPO LA FINANZIARIA RIPRENDE IL CAMMINO DELLA LEGGE DI RIFORMA DELL'ASSISTENZA

Scantamburlo: "Nella maggioranza c'è la volontà di approvare in tempi brevi il provvedimento"

di Francesco Gagliardi

A distanza di sei mesi dalla presentazione del testo alla Camera, la discussione sulla proposta di legge di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali dovrebbe riprendere subito dopo l'approvazione della Finanziaria.

Dal 5 luglio, quando c'è stata la discussione generale nell'aula di Montecitorio sul provvedimento "Disposizioni per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", tutto è fermo. La discussione sugli emendamenti è stata calendarizzata dal 17 al 23 dicembre: dunque, al termine della sessione sulla legge di Bilancio. Ma il Popolare Dino Scantamburlo si mostra perplesso sulla possibilità di riuscire a portare in aula per quella data la discussione delle modifiche. A fine dicembre, infatti, il presidente della Camera, Luciano Violante, potrebbe mettere in calendario altri argomenti ritenuti "particolarmente urgenti" dal governo. Così l'esame degli emendamenti potrebbe slittare ancora.

Ma al di là delle difficoltà di calendario, pare che nella maggioranza ci sia una volontà effettiva di approvare la riforma dell'assistenza. Soprattutto adesso, dice Scantamburlo, che il governo ha stanziato nella Finanziaria i fondi per la legge.

Il ministro della solidarietà sociale spinge per accelerare l'iter parlamentare della legge e poco tempo fa c'è stata anche una riunione della maggioranza con Livia Turco per trovare un accordo sugli emendamenti che il centro sinistra si appresta a presentare. Emendamenti che comunque saranno pochi. Quelli messi a punto da Scantamburlo per i Popolari riguardano: la "precisazione del concetto di sussidiarietà"; la valorizzazione della famiglia partendo dall'ultima formulazione dell'articolo 16 (considerata già abbastanza buona e condivisibile dal Ppi); una precisazione di prestazioni e servizi essenziali da garantire in ogni realtà locale per fare in modo che l'assistenza di base non sia solo dichiarazioni di principio ma siano definite in maniera specifica le prestazioni essenziali erogate in ogni Comune; e ulteriori precisazioni sui servizi previsti per por-

tatori di handicap e disabili in modo da chiarire che non ci siano tagli di sorta.

Sulle Ipab resterebbe la formulazione dell'articolo 10 che è stato e sarà oggetto di vivace discussione: "Sono d'accordo - sostiene Scantamburlo - sul ruolo dei Comuni per il concorso nella programmazione e nella gestione dei servizi". Ovviamente questo non vuol dire, spiega il parlamentare Ppi, che debbano essere necessariamente le amministrazioni locali a gestire direttamente l'erogazione dei servizi. Attraverso forme di autorizzazione e di accreditamento, dice Scantamburlo, i Comuni possono favorire, per la gestione, soggetti del non profit o del privato che si sottopongono ad alcune regole (competenza e qualità del servizio).

Per quanto riguarda le risorse, messe a disposizione nella legge di Bilancio, si parla di 2100 miliardi per il triennio 2000-2002. Ma questa sarebbe una somma aggiuntiva rispetto agli stanziamenti previsti da singole leggi di settore (la 285, ad esempio, dal 2000 mette a disposizione 312 miliardi annui, mentre la dote totale di fondi già attivati sarebbe di 1.500 miliardi l'anno).

Per quanto riguarda i tempi per l'approvazione, invece, realisticamente ci sono poche possibilità che la Camera vari la riforma prima della fine dell'anno. E più probabile, dice Scantamburlo, che si riesca a portarla in aula per gennaio. Sempre che la maggioranza tenga e non intervengano crisi di governo ed elezioni anticipate.

Il fatto che nella Finanziaria siano stati trovati i fondi, depone però a favore di una buona riuscita dell'iter parlamentare. A settembre, infatti, c'era stato un momento nel quale serpeggiava un certo timore sulla possibilità di reperire le risorse necessarie a realizzare la riforma. I fondi ora ci sono. E in una delle ultime riunioni con i capigruppo della maggioranza è emersa chiaramente la volontà di andare avanti. Perciò, se tutto va bene, entro gennaio del 2000 potrebbe arrivare l'ok della Camera.

IL BILANCIO SOCIALE: ESIGENZA DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

di Carlo Ricci

L'esperienza di amministratore di una organizzazione di volontariato, mi ha dato l'opportunità di fare alcune riflessioni che credo siano facilmente condivisibili: le nostre associazioni interpretano ed utilizzano il bilancio di esercizio in modo inopportuno perché i valori in esso contenuti non esprimono e non possono esprimere completamente il valore reale della associazione.

Cerco di essere più chiaro. Il bilancio di esercizio rappresenta lo strumento contabile per eccellenza perché descrive la situazione economico-patrimoniale di un soggetto, in un dato momento. Esso però è strumento tipico delle realtà aziendali o meglio delle realtà profit, dalle quali è nato e si è perfezionato.

Il bilancio di esercizio è per sua stessa natura, strumento di sintesi per misurare efficacemente le capacità dell'azienda di raggiungere il proprio obiettivo che, in definitiva, è quello di produrre reddito, ricchezza economica e quindi profitto: in altre parole, il bilancio di esercizio rappresenta una fotografia della realtà produttiva, considerando solo quei fatti, accaduti in certo periodo, che hanno dato origine a variazioni della ricchezza.

Certamente è indiscutibile che qualsiasi soggetto che tiene alla propria sopravvivenza non può ignorare l'importanza di una gestione economica accurata, l'importanza della ricerca di equilibrio fra quanto incassato e quanto speso. Nessuno di noi potrà mai ammettere che i soldi non servono per sopravvivere o per raggiungere certi obiettivi che, per le organizzazioni di volontariato, sono sempre più ambiziosi e complessi. Ma è altrettanto incontestabile che le attività delle associazioni di volontariato, contrariamente alle attività di qualsiasi azienda, non sono finalizzate a produrre ricchezza economica.

L'obiettivo di ogni associazione di volontariato è quello di rispondere ai bisogni delle persone, per migliorare la qualità della loro vita e in definitiva per creare benessere sociale. Il capitale o patrimonio che per l'imprenditore rappresenta l'obiettivo da perseguire, per il volontariato è solo uno strumento, necessario ed indispensabile per realizzare gli scopi dell'associazione, che sono e devono essere di natura solidaristica e sociale.

Credo allora che l'evoluzione continua del mondo del no-profit in generale, e del volontariato in particolare, richiedano l'uso di strumenti di analisi e valutazione più appropriati e più adatti alle caratteristiche delle nostre associazioni che altrimenti rischiano di essere considerate e valutate solo in funzione dell'entità dei mezzi monetari raccolti ed utilizzati, cioè alla stregua delle attività imprenditoriali; a mio avviso non è più accettabile tralasciare completamente il confronto fra gli obiettivi sociali stabiliti in sede di costituzione e prescritti negli statuti delle nostre associazioni e gli obiettivi effettivamente realizzati durante la vita della stessa.

Il mondo del volontariato, deve sapersi distinguere concretamente dal mondo produttivo in senso lato, anche attraverso l'utilizzo di strumenti amministrativi propri, che riescano a dare corpo a quel valore aggiunto sociale che hanno le iniziative intraprese dal volontariato.

Il bilancio sociale, di cui si parla da qualche tempo, rappresenta una prima risposta a questa esigenza, perché tenta di mettere insieme in modo organico il valore sociale prodotto, con il risultato economico realizzato. In altre parole il bilancio sociale, rispetto al bilancio tradizionale, ribalta l'ordine con il quale si raccontano i fatti accaduti in quanto, per ogni specifica attività svolta, espone i dati e le informazioni che non hanno valenza economica ma che costituiscono elemento indispensabile di conoscenza della stessa attività; con il bilancio sociale i dati economico numerici delle singole attività, che normalmente rappresentano l'unico valore espresso, vengono considerati come ultimo elemento di valutazione e di sintesi permettendo un confronto immediato fra il valore sociale prodotto ed il risultato economico raggiunto.

Se non vogliamo che il bilancio delle nostre associazioni appaia sempre più simile al bilancio di una qualsiasi attività imprenditoriale; se non vogliamo che continui ad essere strumento oscuro ed incomprensibile per gli iscritti, occorre elaborare modelli di esposizione sintetica della vita associativa del volontariato che siano più fedeli agli obiettivi che si vogliono realizzare.

*Novità dai Beni Culturali**Firmato un protocollo d'intesa tra Ministero e Associazioni di Volontariato*

PARERI DISCORDI SUI CONTENUTI

di Maria Pia Bertolucci

Nell'ottobre scorso alcune associazioni – per la precisione Archeoclub, Arci, Auser e Legambiente – hanno firmato un protocollo d'intesa con il Ministro per i Beni Culturali e le Attività Culturali Melandri per la collaborazione tra strutture dello Stato ed il volontariato.

Abbiamo appreso la notizia con piacere da un lato – come non gioire di una ulteriore apertura nei confronti del volontariato – ma con preoccupazione dall'altro. Infatti non tutte le Associazioni sono state coinvolte nella preparazione e firma del protocollo anche se lo stesso auspica che altre associazioni in futuro lo firmeranno.

Ma questo forse non sarà possibile: perché il protocollo così com'è non va bene, almeno ad una prima lettura.

Vediamo alcuni degli aspetti più rilevanti. Intanto non tutte le Associazioni firmatarie sono di volontariato e questo crea un primo elemento di confusione: senza togliere niente all'attività ed all'impegno di tutti, la legge 266 precisa chi è volontariato e chi no e non può un protocollo di collaborazione non tenerne conto. Anzi riteniamo sbagliato ed anche fuorviante che un protocollo di collaborazione con il volontariato abbia come firmataria una associazione che non è di volontariato.

Inoltre nel contenuto della convenzione tipo si riconosce il rimborso forfettario delle spese sostenute per l'attività del volontario: e questo è molto preoccupante. Per anni la nostra attenzione vigile ha frenato rivendicazioni di questo tipo, di cui ne concepivamo lo spirito, ma che non possiamo condividere né tantomeno avallare, perché in contrasto con la filosofia del volontariato. Anche la Conferenza nazionale di Foligno aveva detto di no a questa richiesta: ma oggi, con la firma del Ministro passa dalla porta principale, ciò che era stato bloccato anche dalla finestra secondaria. E' molto pericoloso questo perché rischia di inquinare tutto il volontariato: non si tratta qui di difendere il volontariato puro, come qualcuno afferma da quello, per opposto, non puro. Crediamo che il volontariato sia puro – cioè gratuito, spontaneo ma organizzato, libero e creativo – oppure non sia volontariato. Infatti quanto ad ogni ora di servizio corrispondesse un rimborso forfettario, magari differenziato tra i giorni feriali e quelli festivi per poche migliaia di lire, questo non è volontariato ma lavoro e ... in nero!

Dobbiamo tutti stare molto attenti a questi rischi perché possono minare tutte le associazioni e tutte

le attività: e ciò non è giusto per le migliaia di volontari che operano gratuitamente e che spesso, se necessario arrivano fino a mettersi le mani in tasca per non gravare sull'Associazione: è un esempio – forse pure troppo eccessivo -, ma è più frequente di quanto non si immaginino i non volontari.

All'art. 4 si parla, tra i compiti del volontario, di svolgere una serie di servizi “... prestito, fotocopie, produzioni ed ogni altra attività compatibile con i fini solidaristici”. Che la fotocopione abbia fini solidaristici, in effetti, è la prima volta che si legge. Tutto questo purtroppo fa supporre un atteggiamento di servilismo del volontariato nei confronti delle amministrazioni dei Beni Culturali che è davvero molto grave.

All'art. 10 infine viene fuori che “l'amministrazione ... per ogni operatore (volontario ?) utilizzato nel servizio ...”: eccola finalmente la parola magica “utilizzo”. Da anni ci siamo battuti per questa parola che già compariva nella legge Ronchey. Il volontariato non vuole essere utilizzato, quanto essere coinvolto, vuole collaborare: la parola “utilizzo” sottintende un atteggiamento di sopraffazione dell'Ente pubblico e questo non va bene.

Addirittura le Associazioni devono garantire della “idoneità professionale e sanitaria del volontario”: quale professione, quella di volontario?

No, davvero non ci siamo. Abbiamo inviato una lettera al Ministro Melandri che in tempi velocissimi ci ha contattato e fatto ricevere da uno stretto collaboratore al quale abbiamo manifestato questo perplessità, pur rilevando il fatto positivo: che cioè ci siamo rimessi in movimento.

Nei giorni successivi al 5 dicembre siamo stati ricevuti dal Ministro – tutte le Associazioni facenti parte del Coordinamento a livello nazionale – ed abbiamo presentato al Ministro stesso ed ai suoi collaboratori una serie di richieste e necessità. Il Ministro ha dato ampie assicurazioni di attenzione a queste ed ha proposto che al più presto venisse costituito un tavolo di confronto permanente tra il Ministero e le Associazioni nazionali così da affrontare assieme le questioni e per arrivare al più presto ad una vera e continuativa collaborazione sia a livello centrale e che periferico.

Nelle prime settimane di gennaio tale tavolo sarà attivato e speriamo che possa essere operativo nell'interesse del patrimonio culturale tutto e dei volontari che vogliono collaborare con lo Stato ed i suoi Uffici.



L'ESPERTO RISPONDE

Molte associazioni che inviano giornali e stampe ai loro soci, essendo venute a conoscenza dell'abolizione delle "tariffe postali agevolate" prevista dalla Finanziaria '99 (articolo 41 - vedi testo "Volontariato Oggi" n. 2/99 pag.24) ci hanno chiesto informazioni in merito, poiché l'articolo 41 suddetto prevedeva l'abolizione a partire dal 1° gennaio 2000 e l'emanazione di decreti per prevedere i criteri per la richiesta di contributi diretti, volti ad agevolare le spedizioni postali in oggetto.

Tranquillizziamo, seppur solo temporaneamente, le associazioni, precisando che per il momento possono continuare a spedire le loro stampe con le tariffe introdotte dalla legge n. 662 del 1996, poiché la Finanziaria 2000 proroga l'attuale regime; allo stesso tempo, poiché l'abolizione di tali tariffe agevolate rappresenta un grosso problema per tutto il mondo dell'informazione del volontariato, per molti versi già penalizzato, pubblichiamo alcune parti della **mozione congressuale** approvata a conclusione dei lavori del XVI Congresso Nazionale dell'USPI (Unione Stampa Periodica) a cui "Volontariato Oggi" aderisce e ne condivide pienamente i contenuti.

Il XVI Congresso Nazionale della Stampa Periodica Italiana, convocato dall'USPI nei giorni 14, 15 e 16 ottobre 1999 a Montesilvano Marina, verificata la propria legittimità rappresentativa di oltre 3.500 pubblicazioni periodiche aderenti, chiede che il Parlamento esamini ed accolga le proposte degli editori di periodici di piccola e media tiratura per salvaguardare il patrimonio di pluralismo e di cultura che questo comparto dell'editoria rappresenta...

Il Congresso rileva che l'art. 41 della legge Finanziaria '99 prevede la fine del regime

tariffario agevolato per la spedizione in abbonamento postale dei prodotti editoriali, sostituendolo con un rimborso successivo, incerto nell' "an" e nel "quantum", e manifestamente inidoneo a coprire le esigenze dei piccoli e medi editori.

*Il Congresso prende atto altresì che il Governo ha inserito nella Finanziaria per il 2000 una norma che proroga di 6 mesi l'attuale regime, per consentire alla Presidenza del Consiglio di determinare i criteri in base ai quali i contributi dovranno essere concessi. Sulla scorta di questa nuova disposizione, i decreti attuativi dovranno essere emanati entro il 1° aprile 2000 e il nuovo regime entrerà in vigore alla data del 1° luglio p.v. **Tale data, per la sua prossimità, non consente alle Istituzioni e alle categorie interessate di individuare con serietà le condizioni di applicabilità della disciplina sui rimborsi, in osservanza dell'articolo 41 della L.448/98 (Finanziaria '99).***

Il Congresso prende atto che l'Uspi ha chiesto di apportare un emendamento nel Disegno di legge per la Finanziaria 2000 estendendolo di 1 anno per l'attuale regime, e conseguentemente prorogando anche i termini per i decreti, in modo da meglio ponderare e approfondire il complesso problema.

Il Congresso invita le forze politiche rappresentate in Parlamento a far proprio tale emendamento finalizzato alla sopravvivenza di moltissime testate del comparto medio-minore.

Il Congresso rileva inoltre, come la norma secondaria sull'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni abbia imposto agli editori nuove incombenze burocratiche inutili e vessatorie...

Il Congresso chiede alle forze politiche e istituzionali di mettere un freno alla proliferazione di adempimenti che rendono estremamente difficoltosa la gestione delle piccole e medie testate, prive di un'ideale struttura che consenta loro di far fronte ad una serie di obblighi il più volte inutili...

Il Congresso registra la volontà dell'esecutivo di arrivare ad una seppur parziale "riforma" della legge sull'editoria. Si prende atto che in merito l'USPI ha nominato una Commissione incaricata di formulare le proposte della riforma della legge 416/81 da sottoporre all'attenzione del Governo e delle forze politiche.

Il documento conclusivo di tale Commissione è stato presentato alla Presidenza del Consiglio e ai rappresentanti del Governo. Il documento individua tra l'altro i seguenti punti:

- 1. necessità di una nuova definizione di "prodotto editoriale";*
- 2. necessità di intervento sui contributi a pioggia mediante una seria loro trasformazione in incentivi;*
- 3. maggior sostegno alle riviste di elevato valore culturale;*
- 4. necessità di una rivisitazione della normativa sull'accesso al credito agevolato per l'editoria, nel senso di concedere maggior e più semplice possibilità di accesso all'editoria minore.*

Il Congresso invita il Governo ad inserire nel Disegno di legge di riforma sull'editoria tali principi ritenuti ormai indispensabili per la salvaguardia e lo sviluppo del settore editoriale...

Il Congresso invita le forze politiche ed il Governo ad intervenire affinché ogni riforma della normativa sulla distribuzione abbia come presupposto un intervento migliorativo del servizio postale, collegato imprescindibilmente allo sviluppo di questa forma di distribuzione nel nostro Paese.

In tal senso il Congresso richiede altresì l'applicazione della Direttiva del Presidente del Consiglio del 14 novembre 1977, denominata "Linee guida per il risanamento dell'Ente Poste Italiane", sempre disattesa dai destinatari, sull'adeguamento degli

standard di distribuzione al livello degli altri Paesi europei, a creare un canale postale ad hoc per i prodotti editoriali, quotidiani e periodici che assicuri tempi di consegna, sul presupposto delle necessità che in ogni prospettiva di sviluppo del panorama editoriale parta dalla necessaria tutela del patrimonio culturale e informativo rappresentato dall'editoria medio-minore...

Il Congresso in particolare richiede:

- una riforma della legge sull'editoria...;*
- l'istituzione di un'Agenzia per il sostegno dell'impresa editoriale, destinata a favorire l'innovazione tecnologica nel settore dell'editoria medio-minore...;*
- forme di intervento per lo sviluppo dell'editoria elettronica, con interventi a favore delle imprese che intendano affiancare all'attività editoriale tradizionale l'attività di produzione editoriale su "rete"...*

Nel momento in cui scriviamo abbiamo avuto notizia che la nuova Finanziaria ha prorogato l'attuale regime agevolato fino a settembre 2000, e che i Decreti dovranno essere emanati entro la fine di marzo.

Purtroppo quanto richiesto dal Congresso USPI è stato disatteso!...



segnalazioni



Nei panni degli altri

Angelo Montonati

Il sapore dell'utopia

La Comunità di Sant'Egidio

M
Monti

IL SAPORE DELL'UTOPIA

La Comunità di Sant'Egidio

di Angelo Montonati - Editrice Monti - £. 20.000

Il "Sapore dell'utopia" racconta della Comunità di Sant'Egidio attraverso la storia personale di alcuni dei suoi fondatori. La Comunità nasce negli anni '70 al di fuori delle strutture tradizionali clericali e radicata nella dimensione laica, come uno dei frutti spontanei del nuovo clima conciliare. In quegli anni il Sant'Egidio inizia ad operare negli ambiti più marginali della società romana, in quei sobborghi difficili in cui le persone, pur essendo una folla, sono nella impossibilità di contare su un tessuto di solidarietà umana; poi tra i senzatetto, tra i primi immigrati extracomunitari, tra gli anziani soli, e, agli inizi degli anni 80, tra i tossicodipendenti ed i malati di AIDS. Negli anni più recenti il Sant'Egidio è impegnato anche nel volontariato internazionale, in Europa e nel mondo, dall'Italia all'Europa, dalla Spagna al Guatemala, dal Mozambico all'Indonesia, nelle mille città in cui la Comunità è presente, sviluppando anche una diplomazia particolare e portando un messaggio di pace dove questa non c'è.

Il "Sapore dell'utopia" sembra condurre per mano il lettore verso la scoperta dell'essenza dell'originalità della Comunità del Sant'Egidio, nel capire, cioè, il percorso intrapreso di ricerca dei punti di unione e comunione tra la spiritualità dei laici e dei cattolici, con ambiti di lavoro comuni, al di là delle differenze di ideologie, di culture, di lingue, con e per persone e popoli diversi. Si ha così il piacere di ritrovare il senso profondo di una sorta di comunità globale che va dalla periferia romana al Mozambico, con un filo conduttore che lega tutti in un comune anelito di libertà da tutte le condizioni di povertà umana e di riscoperta del valore di una pace a cui tendere.

Il "Sapore dell'utopia" ci regala qualche attimo di gioia nel dar forza a speranze spesso accantonate, di fronte alle innumerevoli difficoltà di attuazione di questi ultimi trent'anni e che stranamente sembrano del tutto ignorate dagli scrittori: gli anni di piombo, il terrorismo, la corruzione, la restaurazione in tutto il mondo di vecchi equilibri tra "potenti". Per chi scrive del Sant'Egidio sembra che questo non sia accaduto o come se l'utopia ci aiutasse ad andare avanti comunque, senza tenerne di conto. Del resto la forza dell'utopia è propria questa capacità di far prevalere in ognuno di noi la speranza di vedere ed andare oltre, nonostante tutto, buttando il cuore oltre le barricate.

ANZIANI UNA VITA DA REINVENTARE

Atti del Convegno - Lucca 20 febbraio 1999

a cura del Centro Nazionale per il Volontariato e del Rotary Club di Lucca (R.I. distretto2070)

Di solito si tende a parlare di anziani in termini di "problemi". Problemi di emarginazione e di solitudine, dovuti all'uscita dal mercato del lavoro spesso anticipata, ai mutamenti della famiglia sempre più di dimensione ristretta, ai fabbisogni di assistenza talora giornalieri o cronici.

Eppure l'anziano di oggi è più "giovane" di ieri e ha dimostrato già in questi anni di essere una enorme risorsa sociale, ancora in gran parte, da valorizzare.

Il convegno di cui si pubblicano gli atti, ha inteso evidenziare proprio questo aspetto per stimolare in tutti noi il piacere di poter riprogettare la vita: finalmente possiamo pensare ad avere una parte della nostra esistenza più "libera" per trasformare ciò che sembrava una "esclusione sociale" in una nuova opportunità di vita da reinventare. Una vita per fare quello che avremmo voluto, liberi di riscoprire il senso della comunità, dello stare insieme, in famiglia, con amici, in città, con gli altri, per scoprire un diverso tipo di benessere.

Chi è interessato può richiedere questa pubblicazione al Centro Nazionale per il Volontariato (tel 0583.419500).

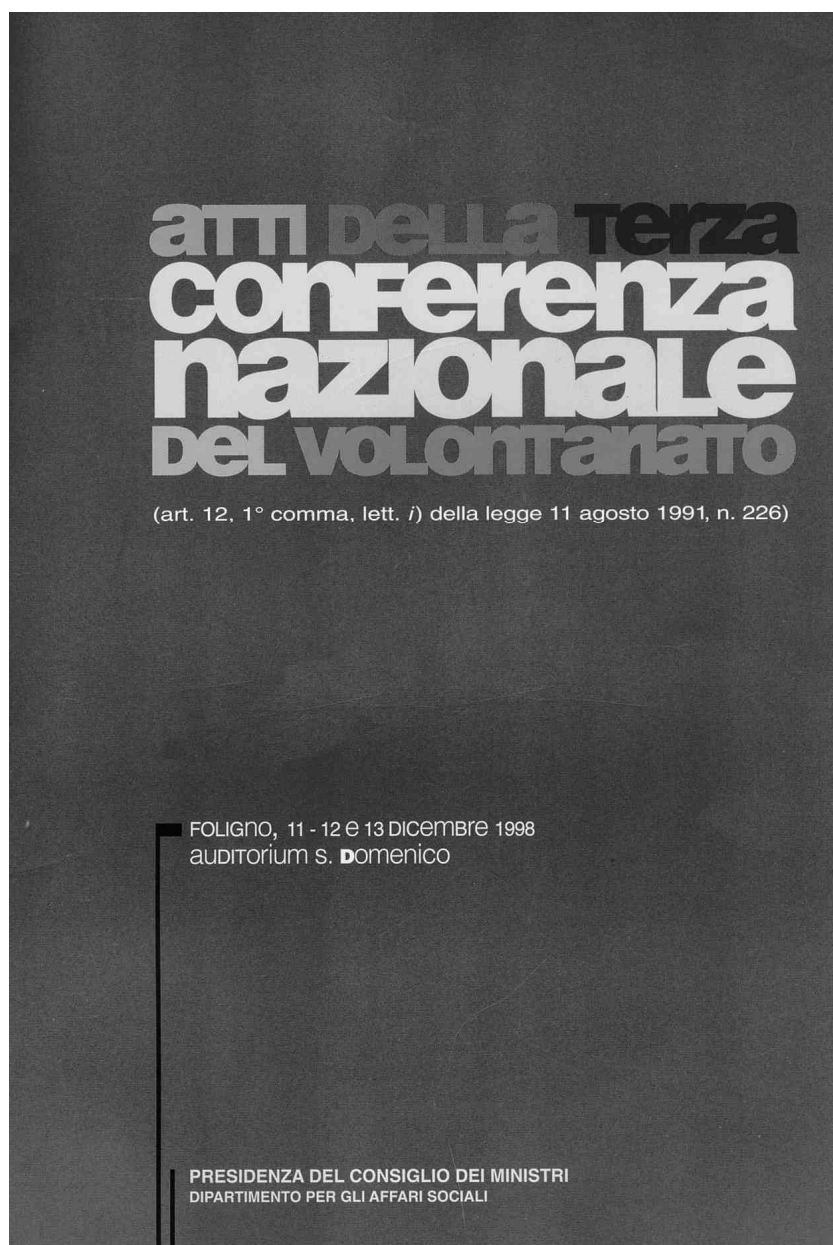


segnalazioni

Il Dipartimento per gli Affari Sociali ha recentemente pubblicato gli **Atti della Terza Conferenza Nazionale del Volontariato** tenutasi a Foligno nel dicembre 1998.

Gli atti includono le *sintesi ufficiali delle conclusioni dei lavori dei 14 gruppi di studio* a cui hanno partecipato i volontari che hanno seguito la Conferenza.

Informiamo i nostri lettori che sono stati nominati i membri del “nuovo” Osservatorio. Ecco l'elenco.



Membri effettivi

Dott. Emanuele Alecci – *Presidente Mo.V.I.*
 Dott. Luigi Bulleri – *Presidente A.N.P.A.S.*
 Dott. Pasquale Colamartini – *Presidente A.V.I.S.*
 Dott. Gianfranco Gambelli – *Presidente Confederazione Misericordie*
 Dott.ssa Maria Guidotti – *Presidente Auser*
 Dott.ssa Maria Eletta Martini – *Presidente C.N.V.*
 Dott. Edoardo Patriarca – *Presidente A.G.E.S.C.I.*
 Dott.ssa Marilena Piazzoni – *Comunità Sant'Egidio*
 Prof.ssa Luisa Santolini – *Presidente del Forum delle Famiglie*
 Prof.ssa Rosina Zandano – *Presidente A.N.F.F.A.S.*

Esperti del Ministro

Prof. Ugo Ascoli
 Dott. Luciano Tavazza – *Presidente Fivol*

Rappresentanti sindacali

Dott. Luigi Agostini – CGIL
 Dott. Alessandro Geria – CISL
 Dott.ssa Rita Tomassini – UIL

Rappresentanti Consulte del Volontariato presso altri Ministeri

Dott. Claudio Calvaruso – *Ministero Sanità*
 Dott.ssa Raffaella Durano – *Ministero Grazia e Giustizia*
 Dott. Antonio Sarti – *Dipartimento Protezione Civile*

Rappresentanti Conferenza Stato – Regioni

Dott. Matteo Amati – *Assessore Politiche Sociali Regione Lazio*

Osservatori

Dott.ssa Carla Guiducci Bonanni – *Presidente F.I.D.A.M.*
 Dott. Fulco Pratesi – *Presidente W.W.F.*